

ESPERIENZE Le buone idee si condividono. Ecco come Helvetas diffonde le proprie soluzioni

Costruire i ponti in Etiopia come farebbe un nepalese

Pagina a cura di
CLAIRE FISCHER

Nel lavoro di cooperazione lo scambio di conoscenze è diventato una posta in gioco di primo ordine. I problemi sono universali, quello che cambia è il modo di affrontarli. Helvetas lavora soprattutto nelle zone emarginate sia socialmente che geograficamente, dove le infrastrutture sono scarse, i bisogni importanti e le risorse limitate. Scambiarsi esperienze, idee e approcci ai problemi può portare a nuove soluzioni mai immaginate. Inoltre è sempre più richiesto dai donatori di razionalizzare e aumentare l'efficacia delle singole azioni.

Come fare tesoro dell'esperienza acquisita in un certo paese e arricchirla ulteriormente? Da tempo Helvetas sfrutta le tecnologie dell'informazione per mettere in contatto specialisti, uomini e donne che operano sul terreno e responsabili della sede centrale di Zurigo e per trasmettere le lezioni imparate durante i numerosi progetti. Il coinvolgimento diretto di esperti locali permette il risparmio di tempo e denaro nella formazione del personale di un altro paese, oltre che la valorizzazione delle specifiche risorse umane. Non è però sempre facile: sconfiggere le barriere linguistiche, culturali e sociali richiede pazienza, sforzi di divulgazione e impegno personale dei collaboratori. Il risultato non è sempre quello previsto. Reinterpretare una realizzazione funzionante in un nuovo contesto può condurre a risultati inediti. Per facilitare la diffusione delle "buone idee", Helvetas ha sviluppato importanti soluzioni, come la piattaforma di scambio, gli incontri face to face tra collaboratori che abitano in luoghi molto distanti tra loro, la diffusione di manuali o il "prestito" di specialisti, come nel caso della costruzione di ponti sospesi in Etiopia.



I PONTI DI FORTUNA POSSO RIVELARSI MOLTO PERICOLOSI, MEGLIO QUELLI SOSPESI

Zone rurali mai più isolate



L'Etiopia, paese partner di Helvetas dal 1976 al 1983 e poi di nuovo dal 2003, è un paese di montagna nel quale l'accessibilità delle zone rurali è particolarmente difficile. Collegamenti stradali scadenti e insufficienza di ponti e passerelle sono uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo e frenano la partecipazione scolastica dei bambini e l'accesso ai servizi e al mercato degli adulti. Durante la stagione delle piogge il flusso dei fiumi aumenta notevolmente. Per risolvere i problemi che ciò comporta, gli abitanti hanno sempre fatto ricorso a soluzioni di fortuna. Spesso si accontentano di accatastare alcuni tronchi da utilizzare come ponte, ma il legno si in-

midisce e diventa scivoloso. I trasportatori e i bambini che si recano a scuola devono perciò compiere uno sforzo pericoloso, che frequentemente causa annegamenti. Molti abitanti delle campagne rimangono isolati dai contatti e dalle relazioni sociali, senza poter comunicare con gli amici e i parenti che vivono al di là dei fiumi. Cosciente della rilevanza dei problemi di accessibilità, in particolare nelle zone rurali, Helvetas Etiopia ha deciso di lanciare un progetto di ponti sospesi e di iniziare una collaborazione con Helvetas Nepal, aprendo la porta a uno scambio diretto di conoscenze e di esperienze proficue tra paesi del Sud.



impresum



Associazione per la cooperazione internazionale
Via San Gottardo 102 6828 Balerna
Telefono & Fax: 091 683 17 10
www.helvetas.ch
svizzeraitaliana@helvetas.org
claire.fischer@helvetas.org

Parla il responsabile del progetto "ponti sospesi"

Qual è la sfida maggiore? La formazione degli ingegneri

Due collaboratori di Helvetas Nepal, Gyanendra Rajbhandari, ingegnere costruttore di ponti sospesi e Jan Roukema, coordinatore dello progetto Ponti sospesi in Nepal, si sono recati in Etiopia per valutare la fattibilità del progetto, identificare i posti appropriati per la costruzione dei primi ponti e organizzare, insieme alla squadra locale, la formazione dei tecnici. Assieme a Alem Shumiye, responsabile del nuovo progetto di costruzione di ponti sospesi in Etiopia, ci raccontano i primi passi di questo appassionante partenariato.

Come è nata l'idea di una collaborazione tra Nepal ed Etiopia?

Helvetas Nepal si è sempre domandata se la tecnologia dei ponti sospesi potesse essere esportata per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni contadine dei paesi simili al Nepal. Per molto tempo tutto ciò è rimasto solo un sogno. L'Etiopia è stata poi scelta per stabilire questo tipo di partenariato Sud-Sud, in ragione della sua somiglianza topografica con il Nepal. Portare la nostra esperienza in Etiopia ha permesso di guadagnare tempo: il progetto etiopico non ha dovuto reinventare la ruota. Concetti progettuali ben testati e tecnologie efficienti erano già disponibili e hanno potuto essere facilmente riproposte nel contesto etiopico con qualche piccolo adattamento e con un investimento minimo. Cosa ha dovuto essere modificato?

In Etiopia, la topografia e l'idrologia sono diverse. Le vallate sono generalmente più larghe e i versanti meno scoscesi. Per poter attraversare i larghi letti dei fiumi, bisogna costruire dei ponti poggianti su piloni, cosa tecnicamente più difficile rispetto a gettare ponti sospesi da una riva all'altra. Questi adattamenti tecnici rappresentano poca cosa rispetto agli sforzi rivolti alla creazione di basi solide che permettano la realizzazione stessa dei ponti; in Nepal sono stati necessari quarant'anni per organizzare strutture amministrative e una politica nazionale orientata a questo scopo.

Quali sono le sfide principali del progetto?

La formazione professionale! In Etiopia il numero di ingegneri e di operai specializzati è nettamente inferiore in confronto al Nepal. Si stima che ci sarà bisogno di almeno tre anni d'insegnamento e di formazione pratica per trasferire l'esperienza acquisita in Nepal. Un compito enorme!

Come rispondono gli etiopi a questo genere di sostegno?

Gli etiopi sono abbastanza entusiasti di portare a compimento il progetto Ponti Sospesi. Abbiamo notato con grande piacere che i rappresentanti del governo e delle autorità locali capiscono l'importanza dei ponti per pedoni, e sono decisamente desiderosi di costruire nuovi punti di attraversa-

mento il prima possibile in tutto il paese. Dobbiamo integrare la popolazione a tutte le tappe del progetto: donne e minoranze etniche devono essere coinvolte. Tutti devono partecipare alla costruzione del ponte. Gran parte del materiale di costruzione sarà raccolto sul posto dalle popolazioni locali.

Con quanta facilità l'esperienza fatta in Nepal potrà essere trasferita in Etiopia?

Non è un compito facile. Tuttavia sarà possibile attraverso un lavoro di collaborazione sud-sud focalizzato sull'apprendimento sul campo. L'obiettivo è quello di trasmettere agli etiopi le competenze per realizzare da sé numerosi ponti. Un altro aspetto importante è il rafforzamento del settore privato e di quello dei servizi, attualmente molto deboli, pur essendo vitali al successo e alla sostenibilità del programma.

Quali potenzialità e possibilità vede in questo tipo di collaborazione?

Questo progetto comune dimostra come l'esperienza acquisita in uno specifico paese possa essere razionalmente impiegata in altri paesi. Si necessitano minori esperimenti e progetti pilota nel maturare un certo programma. Ciò minimizza gli investimenti e le possibilità di fallimento.

Come giudica questa nuova forma di collaborazione?



Ha funzionato molto bene perché la cooperazione Sud-Sud che noi ricerchiamo è orientata alla pratica. Abbiamo dimostrato che l'esperienza ottenuta in un paese può beneficiare altri paesi senza sforzi e perdite di tempo. Gettare ponti tra paesi del Sud implica tuttavia un cambio di visione. Fino ad ora i finanziamenti erano sempre stati legati ad un certo paese, cosa che rendeva impossibile una cooperazione transnazionale. In futuro bisognerà dedicare espressamente una parte dei fondi a questo tipo di progetti.

Secondo Markus Ischer, direttore del programma di Helvetas in Etiopia, "Gli scambi Sud-Sud costituiscono un approccio pratico ed efficace alla cooperazione internazionale" e assicura che dietro uno slogan di forte

Il ponte sospeso, sul modello nepalese, realizzato da Helvetas in Etiopia.

impatto si sta concretizzando un eccellente sistema di trasferimento di conoscenze. "Le esperienze acquisite in 30 anni in Nepal possono essere trasferite in Etiopia in circa 3 anni, e ciò rappresenta un incredibile vantaggio in termini di costi. Alcuni limiti condizionano ancora il pieno sviluppo del programma: la difficoltà nell'avviare collaborazioni durature con il settore privato dell'acciaio, ancora carente in Etiopia, così come la mancanza di ingegneri specializzati da poter impiegare a tempo pieno. Tuttavia questi freni sono uno stimolo al miglioramento del progetto stesso, che dal 2005 al 2008 ha permesso la costruzione di ben 13 ponti e che, grazie alla disponibilità delle istituzioni nazionali e locali, prevede di edificarne presto altri 12 già in cantiere".